

Niente medicine senza prescrizione medica
La gente si è sentita negare pure gli sciroppi
«Andate in ospedale e chiedete il certificato»
Si aspetta l'elenco dei prodotti vendibili

Partita anche la classificazione su tre fasce
Ma il prontuario è da poco in distribuzione
e i medici si sono dovuti affidare ai giornali
Esentati dal pagamento bambini e anziani

Ricetta obbligatoria, farmacie nel caos

Primo giorno con le nuove norme: «E io vado al pronto soccorso»

«Da vendersi dietro presentazione di ricetta medica»: questa scritta, da ieri, vale davvero. I farmacisti temono le nuove sanzioni e ora esigono la ricetta anche per antinfiammatori, sciroppi per la tosse, ecc. Questa novità ha complicato di molto la prima giornata della cosiddetta «rivoluzione in farmacia». Aspettando gli elenchi ufficiali, i farmacisti si sono affidati alle liste pubblicate dai giornali.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Qua e là, magicamente, nelle farmacie sono comparsi i dischetti per computer, distribuiti dalle associazioni di categoria. Ora i medicinali sono suddivisi secondo tre categorie: la A contiene farmaci essenziali, che nessuno paga; la B, comprende prodotti «di rilevante interesse terapeutico», che si pagano al 50 per cento (ma i bambini fino a 10 anni e gli adulti che hanno compiuto 60 anni sono esentati dal pagare); la C, comprende infine i cosiddetti prodotti da banco, totalmente a carico degli assistiti. Questo sistema - che fra l'altro vede aboliti i bolli - è entrato ufficialmente in vigore ieri, con un po' di confusione, dovuta soprattutto al ritardo con cui il ministero ha informato le farmacie delle nuove classificazioni. Nessun terremoto, però. E, in realtà, ieri i guai maggiori sono stati causati dal problema-ricetta: i farmacisti che vendono prodotti senza la prescrizione medica, infatti, ora rischiano pesanti sanzioni e perciò, se prima chiudevano un occhio, oggi esigono la ricetta. È in arrivo una lista di farmaci cedibili senza ricetta. Ma per il momento vale (davvero) la scritta che è riportata su numerosi medicinali: «Da vendersi solo dietro presentazione di ricetta medica».

Ieri, perciò, è stata una giornata dura. Ecco com'è andata in alcune farmacie di Roma. Piazza San Lorenzo in Lucina, nel cuore della città. Il farmacista ha un diavolo per capello: «Cose da pazzi», esclama, mentre alcuni clienti lo guardano stupefatti. «Io il nuovo prontuario non ce l'ho. Per tirare avanti, mi regolo con i giornali, ecco qua», e da dietro il bancone saltano fuori alcuni quotidiani, con gli elenchi dei farmaci divisi per fasce. «Le pare una cosa seria? I giornali non sono mica organi istituzionali. E se sbagliano? Per l'elenco vero devo aspettare la Gazzetta ufficiale, ma la notte di Capdanno il poligrafico dello Stato non ha lavorato. Così ci dobbiamo arrangiare. Lui si infiamma, borbotta «bel servizio pubblico che offriamo», e la stanza si riempie di gente. Qualuno della cosiddetta «rivoluzione» sa tutto, altri non ne hanno nemmeno sentito parlare. C'è un giovanotto che spiega: «Non ho letto i giornali, non voglio sapere niente. E come fa? Io sono in gran forma e non ho bisogno di medicine. Adesso mi serve solo un bagno schiuma al rosmarino».

Tutti pagano senza fiatare. Diecimila? Va bene. Trentamila? I portafogli si aprono. I problemi cominciano quando la ricetta non c'è. Il farmacista spiega che, nell'arco di cinque ore, ha dovuto mandare via venti persone, cioè la metà esatta di quelle che erano entrate in farmacia. «Da oggi rischio una multa da un milione, se consegno un farmaco per il quale è obbligatoria la ricetta, senza che la ricetta ci sia. Ho dovuto mandare via anche un signore, uno straniero, che aveva la testa fasciata per il mal di denti. Lui sapeva quale antibiotico gli serviva e lo sapevo che era proprio il farmaco giusto. Ma non ho potuto farci niente. Quando è uscito l'ha intervistato la Tv, spero proprio che lo veda la Garavaglia». Il farmacista, sempre più inviperito conclude: «Sono cose da pazzi, è pazzesco questo ritardo, la mancanza del prontuario. Potevano aspettare qualche giorno ancora e fare le cose perbene, no?».

Niente prontuario. Anche in via Nazionale, strada rumorosa e trafficata, i due farmacisti dietro il bancone si arrangiano con i giornali. Sventolano la «manovra fiscale di fine anno» pubblicata dal Sole 24 Ore: «Il nostro prontuario è questo, e speriamo che sia preciso». Sono giovani, il titolare della farmacia li ha lasciati a lavorare



Le farmacie sono in questi giorni alle prese con il nuovo prontuario farmaceutico. Sotto, Mariapia Garavaglia, ministro della Sanità e il farmacologo Silvio Garattini

dando loro un'unica istruzione: «regolatevi in base al vostro buon senso, e mi raccomando».

Entra nella farmacia un uomo di mezza età, con la scatola di un medicinale: «Mi serve questo: Methergin». «Ha la ricetta?». «No». «Allora, non posso darle questo farmaco». Lo invitano ad andare al pronto soccorso del più vicino ospedale: «Là le faranno la ricetta. Poi torni». Se ne va senza protestare, con lo sguardo sconsolato: i farmacisti spiegano che il Methergin è un anti-emorragico pericoloso: «Senza ricetta, non si può proprio distribuire. Però, se una vecchia signora viene a chiedermi la Novalgina e non ha la prescrizione medica, cosa faccio? Cosa fa? «Certo non la mando a fare la coda al pronto soccorso. No, la accento, e poi prego che non la fermi un ispettore della finanza appena esce di qui».

Entra un ragazzo con le carte in regola: ha due ricette, mostra anche il documento dell'autocertificazione, che però non serve più: «Lo butti», gli dico, «da oggi cambia tutto». Il ragazzo per il resto se la cava bene, è informato, sa tutto di categorie e fasce d'età. Il farmacista, mentre incarta i medicinali, gli parla con aria complice: «Fanno quarantamila lire. Però, se uno pensa a certe cose...». Per esempio, se questa scatola costasse quattrecentomila lire, lei dovrebbe pagare duecentomila, più il cinquemila della ricetta...». Il ragazzo: «Be', per forza, se si paga il 50 per cento...». Il farmacista: «Forse non ha capito. Dico: duecentomila lire». Lui, angelico: «Va bene, se uno deve pagare, paga, che vuole fare?». Salta su una signora: «Nonostante Poggolini?». «Eh già».

Si avvicina al bancone un uomo sui trent'anni. Chiede una confezione di Buscopan. Gli rispondono con la domanda di rito: «Ce l'ha la ricetta?». Non ce l'ha, peccato. Eccone un altro, pensano i presenti. Ma lui frega tutti: «Sono un medico», dice, e tira fuori il tesserino. Alla fine va via in liltizia, stringendo il suo farmaco, mentre un ragazzino con un sorriso vergognoso chiede una «cosa qualsiasi» per combattere l'indigestione.



Via Torino, zona stazione Termini. In questa farmacia, gli elenchi pubblicati dai giornali non servono: «Abbiamo il computer», spiega gioiosamente il titolare, «è bastata una mattinata di lavoro per inserire in memoria la nuova classificazione dei medicinali». Queste novità gli piacciono: «Per i cittadini è tutto un po' più facile. E le maximità per chi vende medicinali senza la ricetta? «Giuste anche quelle. Bisognerebbero abituarci».

Con tutta franchezza: mi sembra che si tratti del classico populismo democristiano. È una scelta che non ha senso dal punto di vista economico e scientifico. Non mi si venga a dire che in questo modo non sarà possibile aggirare le norme. I medici non faranno mai i poliziotti scrivendo l'identikit del paziente sulla ricetta. Voglio dire, preferisco un sistema di esenzioni per fasce di reddito, dove magari l'evasore non paga, ad un sistema in cui un disoccupato quarantenne ammalato deve sicuramente pagare e un milionario sessantenne è sicuramente esente. Comunque, ritengo che siano tutti aggiustamenti possibili in futuro.

L'INTERVISTA

Il professor Albano Del Favero critica l'esenzione basata sull'età e la suddivisione in tre fasce.

«Buona operazione ma la gestione è stata pessima»

Una buona operazione, gestita con improvvisazione dal ministro. Giusta nei criteri scientifici di scelta dei farmaci. Discutibile nella volontà di modificare i criteri di esenzione. Tutta da vedere la decisione sul prezzario. Così Albano Del Favero, docente di terapia medica all'Università di Perugia, uno dei più noti esperti di farmacologia, commenta il nuovo prontuario approvato l'ultimo giorno utile dal ministero della Sanità.

ROMEO BASSOLI

ROMA. «Una buona operazione, con alcuni limiti che andranno superati, eventualmente, nel tempo, e una gestione scadente». Così il professor Albano Del Favero, docente di Terapia medica all'Università di Perugia, uno degli specialisti più noti in campo farmaceutico, commenta così la nascita in zona Cesarini del nuovo prontuario farmaceutico.

Direi senz'altro che si è trattato di una buona operazione. Le difficoltà sono state di carattere gestionale. E qualche scelta, almeno da parte mia, non sembra condivisibile.

Esaminiamo allora l'operazione. Incominciamo dalla tre fasce in cui è diviso il prontuario. C'era chi avrebbe preferito solo due fasce...

E tra questi io. Sì, in effetti aveva senso dividere i farmaci in due fasce: quelli effettivamente utili gratuiti per tutti e gli altri a pagamento. Però possono esserci scelte e criteri diversi. Ad esempio, quelli industriali. Un criterio per così dire comprensibile...

Altra scelta: l'esenzione non più decisa dal reddito, ma dall'età. Il ministro Garavaglia sostiene che si tratta di un rapporto più civile tra lo Stato e il cittadino, non più costretto ad autodenunciarsi. Lei che ne pensa?

E le scelte relative ai farmaci inseriti nella fascia gratuita e ai farmaci bocciati? Mi pare che le scelte siano state opportune, perché rispondono ad un criterio fondamentale: è veramente utile quel farmaco che, in base a dati scientifici minimamente certi, hanno un rapporto costi-benefici nettamente a favore di questi ultimi. E che, naturalmente, danno benefici reali.

In effetti nel nostro Paese avevamo il paradosso di un prontuario in cui la maggioranza dei farmaci più prescritti, venduti e rimborsati dallo Stato erano considerati inutili dall'Organizzazione mondiale della sanità. Ma veniamo al merito delle scelte. Ce ne sono alcune che sembrano indicare ai medici una strada precisa nelle scelte. Ad esempio, sono gratuiti gli antibiotici costruiti sulla base di vecchie molecole e più a buon mercato, mentre gli antibiotici a largo spettro vengono frenati...

È stato invece rinviato il discorso sui prezzi... Si e su questo vorrei dire che le proposte del ministro erano improvvisate, prive di un minimo di dati scientifici. Parlare di prezzo europeo è una assurdità, perché non esiste un prezzo medio europeo. E d'altra parte il prezzo libero è puramente e semplicemente la richiesta delle industrie, una richiesta che comporta un grande rischio di aumento dei prezzi. Voglio dire che il prezzo sui prezzi dei farmaci si definisce sulla base di calcoli precisi su consumi e prospettive.

Un'ultima domanda. Ci sarà il temuto caos nelle farmacie? Spero di no, ma certamente tutta la vicenda mostra un incredibile grado di improvvisazione nelle scelte politiche del ministro. Come in molti altri aspetti di questa vicenda. Insomma, dobbiamo vedere che accade ed essere pronti ad intervenire per correggere gli errori.

Il nuovo elenco dei farmaci bocciato dalla Farmindustria. La Cgil: «È solo il primo passo»

«Un disastro». «No, un buon risultato»

Critiche e applausi per il «listone»

Un buon risultato, ottimo lavoro, un disastro. Reazioni radicalmente diverse al decreto sulla nuova lista di medicinali, realizzata dalla Cuf. La Farmindustria diffonde una nota al vetricolo: «Ora abbiamo una sola certezza: meno assistenza per i malati e caos in farmacia». La Cgil: «È il primo passo di un serio processo di riforma». Grazia Labate, Pds: «Ora bisogna porre fine al "poggolinismo"».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Diverse le reazioni al decreto sulla nuova lista di farmaci, messa a punto dalla Cuf (Commissione unica del farmaco): plauso da una parte, severe critiche dall'altra. «La Cuf ha fatto un buon lavoro», ha dichiarato Ivan Cavicchi della Cgil. «È il primo passo di un processo di riforma che deve continuare con un ulteriore snellimento a due fasce. In primo luogo i protocolli terapeutici per i medici prescrittori: il criterio deve essere farmaco giusto per la persona giusta, nella giusta dose per la giusta durata, e solo se necessario. In secondo luogo - ha aggiunto Cavicchi - la questione dei prezzi: i nuovi criteri devono essere il valore terapeutico di un farmaco e la sua convenienza sociale, per i farmaci di simile composizione invece è necessario generalizzare il prezzo più basso. In terzo luogo la politica industriale. Noi siamo pronti a discutere di un piano di settore».

Ma in Borsa calano solo Schiapparelli e Sero

MILANO. Il nuovo prontuario farmaceutico messo a punto dal ministero della sanità è stato accolto dai principali mercati azionari con prezzi contrastati su i principali titoli del settore: a piazza Affari, i valori della Schiapparelli (Golinelli) hanno lasciato sul terreno l'1,67 per cento a quota 235 lire, mentre quelli della Recordati (Controllati - dall'omonima famiglia) sono stati richiesti a 7.300 lire (più 1,67 per cento). Sulla piazza di Roma, in flessione dell'1 per cento le Sero (Ares-Serono) a 19.100. Nel settore biomedicale, le Sorin Biomedica (Snia Bpd) hanno guadagnato il 2,69 per cento a 4.887, mentre in quello chimico-farmaceutico le Bayer hanno chiuso a 370.000 (più 3,64 per cento).

abbassare il tiro e chiedere immediatamente al governo un tavolo di confronto nel merito tra tutti i soggetti e le categorie interessate... Bisogna abbandonare una volta per tutte - prosegue Grazia Labate - la strada del "poggolinismo" e avviarsi decisamente alla trasparenza delle regole di mercato. Lo Stato e le industrie negozino il prezzo più conveniente per il servizio sanitario a parità di principio attivo, efficacia e dose terapeutica dei farmaci.

Di tutt'altro avviso, la Farmindustria. Che, in una nota, lancia una sorta di slogan: «Dal primo gennaio una sola certezza: meno assistenza per i malati e caos in farmacia». La Farmindustria, dopo «un primo esame della nuova lista dei farmaci, ribadisce forti e radicali critiche alla riclassificazione dei medicinali. «Con queste azioni illegittime - si legge nel comunicato - e con un comportamento assolutamente irresponsabile, che in un solo giorno e senza alcuna trasparenza ha provocato lo spostamento di migliaia di miliardi sul mercato, il ministero della Sanità e la Cuf sono riusciti a distruggere investimenti, produzione e ricerca, causando la perdita di migliaia di posti di lavoro qualificati. L'associazione, che riunisce le industrie farmaceutiche italiane, aveva già fatto pervenire una diffida alla Cuf. In essa, si denunciava il rischio di gravi illegittimità procedurali nel lavoro di riclassificazione, evidenziando le specifiche e personali responsabilità dei singoli commissari compreso il ministro della Sanità. «Quel rischio - afferma la nota - oggi è diventato realtà, come dimostra il mancato rispetto del criterio delle categorie omogenee, previsto dalla Finanziaria, cui si è aggiunto un distorto ed illegittimo uso del criterio del prezzo per la scelta della fascia ove collocare i farmaci, analoghi dal punto di vista terapeutico, ma diversi nel prezzo».

Ossigeno e morfina giallo a metà

Non sono nella lista

Primo giallo, ma a quanto pare già risolto, per le procedure di attuazione delle nuove norme per il pagamento dei farmaci. Il problema, che al momento sembra in via di soluzione, riguarda due sostanze, la morfina e l'ossigeno terapeutico, che non appaiono nella nuova lista dei farmaci messi a punto dalla commissione unica del farmaco. Ad accorgersi della mancanza è stata la Federfarma, l'associazione dei titolari delle sedici farmacie italiane, che venerdì scorso ha avvisato con un telegramma il ministero della sanità.

La mancanza di queste sostanze avrebbe causato problemi di appartenenza nelle categorie A, B e C, obbligando così al pagamento per intero dei due farmaci da parte degli utenti. Il servizio farmaceutico del ministero della sanità ha fatto sapere che è in preparazione un telegramma per tutte le categorie interessate per spiegare che «sia l'ossigeno terapeutico sia la morfina sono da considerarsi nella fascia A dei farmaci gratuiti, ma che non si tratta di una dimenticanza della Cuf. Infatti - ha spiegato Bruno Sciotti, direttore del servizio farmaceutico del ministero della sanità - sia la morfina sia l'ossigeno terapeutico non sono specialità medicinali che la Cuf aveva il compito di riclassificare, ma prodotti galenici che devono essere riesaminati. I due farmaci potranno essere comunque impiegati con le limitazioni d'impiego già previste nelle vecchie normative».

Pistoia, vietnamita muore di parto

I medici: «Fatalità»

PISTOIA. È morta di parto dando alla luce il suo nono figlio. È accaduto la notte del primo dell'anno all'ospedale di Pescia: la vittima è una profuga del Vietnam, Thi-Bui Chau di 45 anni, da una quindicina di anni in Italia con la famiglia. Per i medici si tratta di un «evento molto raro», a carattere eccezionale che può essere stato determinato dall'alto numero di gravidanze della donna: una «coagulazione intravascolare» avrebbe causato una serie di emorragie diffuse che nemmeno l'asportazione dell'utero è riuscita a contenere.

Invece le complicazioni sono arrivate subito, con una emorragia che l'equipe ostetrica non ha saputo spiegarci. Ed è stato un gran correre di specialisti, che si sono adoperati per tutta la notte. Fino a quando, alle otto del mattino, la donna è morta. C'è nervosismo all'ospedale di Pescia, preso d'assalto dai cronisti, poi è il nuovo primario del reparto (che ha assunto il suo incarico proprio ieri) a chiarire come sono andate le cose: le emorragie, due arresti cardiaci e l'ultimo fatale. «Tutto - precisa il dottor Alessandro Melani - è stato effettuato in modo perfettamente corretto: non si poteva fare niente di più di ciò che si è fatto». Una fatalità insomma. Il piccolo Edoardo invece gode di ottima salute. □M.D.